

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
— Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza pagina,
dopo la firma del gerente Cent. 50. — Nel
corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti
necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Gior-
nale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi
presso qualunque Ufficio Postale pagando solo
Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono
esclusivamente presso la Tipografia Dina

Pagamenti anticipati.
Si accettano corrispondenze purché firmate. — I ma-
noscritti restano proprietà del giornale. — Le
lettere non affrancate, si respingono.
Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. 2,41 - 1,15 pom. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,19 pom.
ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. 11,35 ant. 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 7,5 ant. - 2,33 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

LA BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Post factum memoria

Come ogni giornale che si rispetti e come ogni individuo cui non faccia velo alla ragione un sentimento di politica malintesa, noi abbiamo in cuor nostro stigmatizzato l'atto inumano di Emilio Caporali appena ce ne giunse la notizia, perché il delitto, qualunque ne sia il movente, non è mai giustificabile. L'iniqua teoria per cui il fine giustifica il mezzo fortunatamente non è più dei nostri giorni.

Ma le varie circostanze che possono avere spinto, anche per vie indirette, a un delitto della natura di quello del Caporali, debbono, secondo noi, essere tutte e seriamente esaminate per trarne quel corredo di riflessioni che giovi a suggerire i mezzi di scongiurare, per quanto è possibile, la ripetizione di quel delitto.

L'aggressione di Francesco Crispi, perpetrata da un giovane di 21 anni, studioso, morigerato, d'indole mite, omai è fuori di dubbio, fu l'effetto mediato della miseria e della cattiva lettura. « Vado a Napoli per lavorare, qui si muore di fame; voglio aiutare la mia povera madre » diceva il Caporali ai suoi amici di Canosa cinque mesi fa, dopo la morte del padre; ma a Napoli vi ritrovava la miseria più dura e più umiliante di prima. E nelle angosce della miseria, sposate, pel suo peggio, colle illusioni d'una politica menzognera, egli scriveva dappoi alla madre; « il progresso umano non fa passi senza iniziativa; e io mi sento in grado di prenderne una grande per la quale tu forse avrai un gran dispiacere; sceglierò per effettuare il mio progetto un'arma naturale. » E il disgraziato mantenne la parola ricorrendo ad un sasso per tradurre in atto il suo scongiurato proposito, certo meno per la memoria di Balilla che per la mancanza dell'occorrente per l'acquisto di una rivoltella.

Per buona sorte il sasso del povero illuso di Canosa, se non poteva essere quello del prode giovinetto della *Superba*, non fu neanche funesto quanto ne sperava la mano traviata, perocché l'onorevole Crispi è oramai

pienamente ristabilito della ferita al volto; ma sui due fattori mediati dell'attentato quante sane considerazioni non rimangono a farsi.

La miseria, pur troppo, che ce ne dica, nelle sue varie manifestazioni, ha sempre le sue vittime, ogni giorno, più numerose e più raccapriccianti; e ogni giorno pure si raccolgono i cattivi frutti della stampa licenziosa e sovversiva. Serva la memoria di Emilio Caporali a richiamare alla mente dei nostri governanti e dei nostri giornalisti quelle due acerbe verità, e faccia pensare ai primi che il giorno in cui sarà sanata, nei limiti del possibile, la funesta piaga della miseria sarà molto più glorioso di quello in cui si inalberava il nostro vessillo tricolore sulle aride sabbie africane, e ai secondi che, passando i loro scritti nelle mani di giovinetti inesperti, impressionabili, facili agli entusiasmi d'ogni genere, e nelle mani di ignoranti e d'imbecilli, colle loro dottrine, non intese o fraintese, possono tradire una delle principali missioni della stampa, quella di educare i popoli, di correggerne i costumi.

LE CANTINE SOCIALI

Abbiamo già tenuto parola delle Cantine Sociali, e della possibilità, anzi della somma convenienza di attuarle nelle nostre regioni eminentemente viticole. A rendere sempre più evidente la convenienza dell'impianto di simili Stabilimenti, crediamo dover riportare dalla Gazzetta del Popolo di giorni sono il seguente articolo dettato col solito senso pratico dal nostro deputato on. Ferraris.

Ecco l'articolo della Gazzetta del Popolo:

Siamo alla vendemmia e da parecchi giorni assistiamo in alcuni Comuni ad uno spettacolo sconsolante.

I poveri agricoltori, attraversando mille pericoli, hanno finalmente portato a maturità lo scarso raccolto. Ma la loro elegia non è ancora finita!

Per le dolorose esperienze della campagna vinicola dell'anno scorso, molti produttori hanno risoluto di non far più vino, ma di vendere le

uve proprie; non pochi grandi consumatori, albergatori, ecc. preferiscono anch'essi di comperare vino, anziché farlo per proprio conto. Così accade che malgrado il raccolto scarsissimo di non poche plaghe del Piemonte, la ricerca d'uva è assai limitata.

La produzione vinicola italiana attraversa in questi anni una grande perturbazione economica. Un cambiamento profondo, radicale, si va attuando nell'agricoltura; essa cessa di essere un esercizio a sé, quasi un'industria casalinga per assumere sempre più i caratteri della grande industria.

Un giorno l'agricoltore non produceva che per sé e per il mercato locale. Quindi le condizioni della produzione erano determinate dalle circostanze locali: la maggior parte dei prodotti del suolo avevano un prezzo del luogo quasi indipendente da quello delle altre regioni. Oggidi non solo l'Italia intera forma per molti prodotti un unico mercato, ma anche i diversi Stati concorrono tra di loro sopra gli stessi mercati internazionali.

Questa condizione di cose è soprattutto la conseguenza dell'immensa facilità delle comunicazioni, che è il portato dei giorni nostri. La chiusura del mercato francese, dopo la rottura del trattato di commercio, ha pure notevolmente influito a peggiorare le condizioni dell'enologia italiana. Le immense quantità di vino di Puglia e Sicilia, che un giorno trovavano facile esportazione in Francia, attualmente inondano il mercato italiano, a scapito soprattutto del Nord.

Ancora dieci anni or sono ciascuna regione vinicola italiana aveva i suoi prezzi, i suoi tipi, i suoi gusti locali di vino. E nella cerchia di ciascuna regione, prezzi, tipi e gusti si suddividavano e si moltiplicavano all'infinito. I nostri vini di Piemonte trovavano facile smercio nei grandi centri di consumo, come Genova, Torino, Milano, ecc., che erano quasi esclusivamente da noi approvvigionati. Ora invece vediamo i vini di Puglia o di Sicilia penetrare persino nei più modesti e remoti villaggi delle Alpi, dove subiscono tagli e manipolazioni diverse. Un grande produttore di Sicilia nello scorso

inverno faceva spedizioni regolari di vino a piccoli comuni della provincia di Cuneo, ai piedi della montagna.

Questa completa trasformazione ha introdotto un elemento di estrema difficoltà nello stabilire il prezzo delle uve e del vino. Dapprima tutto ciò era della massima facilità; le condizioni del raccolto locale determinavano per lo più il prezzo delle uve, e quiste quello del vino. Si calcolava che occorressero da 14 a 15 miriagrammi d'uva a produrre un ettolitro di vino; se quella costava 2 lire il miriagramma in media, il vino oscillava fra le 30 e le 32 lire all'ettolitro.

Attualmente gli elementi del calcolo sono assai più vasti. Il prezzo del vino in Piemonte deve essere in correlazione a quello della Toscana, delle Puglie, della Sicilia, ecc., e il prezzo generale del vino in Italia deve porsi in rapporto a quello della Spagna, della Francia, della Grecia, ecc., che sono i paesi che più competono con noi in Europa e oltremare.

Si è introdotto in sommo grado nella produzione del vino l'elemento del rischio. Spesse volte il prezzo locale del vino, determinato dalle condizioni generali della produzione italiana non è in armonia col prezzo locale delle uve che dipende ancora in maggiore misura dalle condizioni locali. La conseguenza di ciò si riscontra nelle forti oscillazioni dei prezzi dei vini e nella scomparsa di molti piccoli produttori di vino e compratori d'uva.

Ne è quindi venuto in alcune regioni un vero ristagno d'affari. Malgrado la scarsità del raccolto, questo anno le uve si vendono poco. Se il prodotto fosse abbondante sarebbe una vera desolazione; i prezzi sarebbero scesi a limiti non remuneratori, pure restando invendute forti partite di uva.

La scomparsa dei piccoli produttori di vino diventa un fatto di grande importanza nell'enologia italiana. Mentre la produzione delle uve, specialmente nel Nord, rimane frazionata tra un grande numero di piccoli proprietari, quella del ricco si va concentrando in poche mani. Si vedrà quindi crescere sempre più quel contrasto di interessi fra i produttori di uve e i fabbricanti di vini,